

TRANSITO SENZA CATENE CI SORREGGONO
MANI, ANCORA, / FABBRICHE DI OSCURE
MAESTRANZE DOVE / SI LAVORA PER NULLA;
/ IL GUADAGNO CI SARÀ.

25 MAG

Stefano LOREFICE, Passeggeri solitari

Posted 25 Maggio 2023 by Giovanni Nuscis in Poesia, recensioni e note di lettura. Tagged: Passeggeri solitari, Stefano Lorefice. [Lascia un commento](#)



di *Giovanni Nuscis*

Il titolo, la foto in *prima* e, in quarta di copertina, la breve nota che indica il contenuto del libro, nonché la lettura delle prime poesie danno subito l'impressione di una poesia misurata, antilirica, e di un autore in attento ascolto, che cala il suo discorso poetico nella microstoria degli accadimenti quotidiani, piuttosto che affrontare di petto i grandi temi. Un passeggero dunque solitario, come tutti in fondo siamo; e come lo è l'artista, sagoma scura, figura che si vuole in ombra, ma in continuo movimento su uno sfondo sempre in cambiamento.

In questa raccolta, strutturata in sei sezioni, troviamo in prevalenza prose poetiche, e una lingua controllata, precisa, descrittiva di piccoli movimenti rattenuti, dentro atmosfere costruite attraverso la presenza di oggetti. Il tutto volutamente sottotono: <Poco da aggiungere, poco da obiettare> (pag. 13), <Nessun testimone, nessun commento, solo una coltellata in circostanze ignote.> (pag. 17), < Si occupa di furtarelli, niente di che> (pag. 27). Una scrittura che sembra discendere dalla *linea lombarda*.

Linea del fronte è la prima sezione della raccolta; con tale termine s'intende il punto dove hanno luogo i combattimenti col nemico, dove lo si affronta. L'autore si riferisce a un nemico reale o figurato? Troviamo qualche indizio in alcuni versi delle nove poesie della sezione; siamo subito avvertiti che <Ignorare il disastro non servirà a un bel nulla; sarà comunque marciare di pecore umane in fila ottusa> (...). <Si annega in una moltitudine di presenze, provati dallo stare insieme, accatastati lungo metropolitane, fermate d'autobus;> <Annoto il passaggio di esseri feroci in questa sala d'attesa con sedie rosse>; <(...) la notte in cui bombardavano Kiev io viaggiavo verso Torino e per fortuna almeno di noi si erano dimenticati.>

La linea del fronte, intesa in senso proprio, è dunque per fortuna lontana. Ravvicinata, invece, è quella che segna la distanza tra il soggetto della narrazione poetica e una <moltitudine di presenze>, con <esseri feroci in questa sala d'attesa>. La prossemica necessaria all'artista per sopravvivere: sguardo acuto ed empatia, senza farsi però divorare dalla follia e insensatezza del mondo.

Sono personaggi ordinari quelli tratteggiati in queste prose poetiche, così come ordinaria è la vita, in prevalenza, lontana dalle telecamere; ma ben dentro lo sguardo fotografico del poeta, che con scrupolo ne registra stranezze e miserie: <Siede sempre in un angolo semibuio in fondo a sinistra, nella bettola recentemente ristrutturata. A suo agio dispensa consigli, massime da scappati di casa e decisioni sbagliate>(pag. 30). Così come ci mostra, l'autore, le ferite, gli asti, il volo degli stracci, il sentimento di perdita nelle relazioni finite male: <un atelier con scarsi contenuti, / oppure un centro estetico? / non ricordo esattamente, nel frattempo / ci siamo divertiti: poi tutto è andato / in malora... hai ancora nove copie / del mio libro / stronza paracula> (p. 36), <dopo una storia andata / così e così, / anche la casa ha necessità simili / al cuore: è ventricolare / nell'aprirsi allo stupore / e nel chiudersi al dolore> (p. 38), <Ho ancora le chiavi del tuo appartamento, ora non me ne faccio più nulla. Le porte sono aperte ed i cuori chiusi a doppia mandata.> (pag. 44). <Se vuoi ti accontento: sparisco, mi cancello, divento niente, puro silenzio...> (p. 46)

Altro aspetto da evidenziare è l'andamento spesso diaristico della raccolta, con riferimenti a luoghi e contesti, non di rado richiamati tra parentesi in calce ai testi: Gare de Lyon – Melun – RER D2, Linea U7 – Berlino Ovest, Posto di Polizia – Frontiera Est, A4 Milano / Torino.

Alcuni testi, nella sezione *Istruzioni naturali per paesaggio, valli sospese ed altre faccende alpine*, sono dedicati al mondo magico della montagna, tratteggiando in essi i caratteri dei suoi abitanti, gli ospiti casuali, gli echi di remote epopee e i ricordi, la voce misteriosa e possente che vibra a volte dalle rocce: <La montagna con un suono profondo, di gola, mormorava; per milioni di anni le aveva trattenute: ancorate in crepe, venature, ghiaioni e massi... da una vertigine d'ere lontane erano riemerse parole che noi non potevamo capire.>

L'essere <passeggeri solitari> non esclude <il desiderio selvaggio d'esistere / oltre queste leghe di sentieri e stradacce>. Né preclude una fede che porti a credere che <arriverà il momento in cui le cose torneranno al loro posto>. Perché c'è un <amore che resiste>: <ce la caveremo, vero, papà? / Sì, ce la caveremo. / E non ci succederà niente di male. / Esatto. / Perché noi portiamo il fuoco. / (Cormac McCarthy – La Strada)

Giovanni Nuscis

*

Ignorare il disastro non servirà a un bel nulla; sarà comunque marciare di pecore umane in fila ottusa: finestre aperte per cambiare aria dove aria non c'è. Tutto tremendo, come una biografia che ripete sempre il finale; vecchia macchina da scrivere che batte a casaccio di assenze e liste, di proclami e misere alleanze. Indenne ogni coscienza, su questo lato del fronte.

(...Non si accettano viaggiatori senza biglietto, non si vendono biglietti qui)

*

Si annega in una moltitudine di presenze, provati dallo stare insieme, accatastati lungo metropolitane, fermate d'autobus; bisbigliando da mascherine improvvisate, poco si sa degli altri, poco importa. Stupisce il lento girare di ventole per il troppo caldo, l'ombra reale appesa ai muri come tante fotocopie di esseri soli.

(...Linea U7 – Berlino ovest)

*

“Stammi vicino” in tutto

questo dire c'è uno spazio minimo

così compresso che quasi

trasale il centro esatto dell'amore

richiesto non dato:

fa rima con lontananza,

albe chiuse in bar aperti,

ipocriti amici di sventure emozionali

e qualche parola buttata

giù sul foglio di fretta, fra falene

ed uniformi d'ordinanza.

*

Bisogna aspettare un tempo

imparziale per riprendere

le faccende domestiche,

dopo una storia andata

così e così,

anche la casa ha necessità simili

al cuore: é ventricolare

nell'aprirsi allo stupore

e nel chiudersi al dolore.

*

È un albero randagio il mio, che si muove nelle radici. Non ha meta, non ha luogo; sta piuttosto ai confini, nelle zone marginali.

Sembra non si muova, eppure il suo elemento base è la fuga.

*

Arriverà il momento in cui le cose torneranno al loro posto: un contagocce di piccole pianure e scorci di vallate prenderà a formarsi, sommando tutti gli elementi del paesaggio a due persone vicine all'orizzonte, non più a pugni chiusi ed incuranti.

In pochi metri sarà il sottinteso di questa presenza di silenzio e viaggio.

E così sia.

*

Il temporale sta girando verso est, non basta convincerti che non c'è d'aver paura. Per questa volta non arriverà, lasciandoci umidi, impastati d'afa; tu prova a dormire, non badare ai tuoni che si allontanano. Cerca le mie mani, chiudi gli occhi e pensa ai cavalli che ti piacciono tanto, al galoppo anche nei sogni. Tuo papà continuerà a combattere i lampi, scaccerà i tuoni; col suo mal di schiena, le sue poche ore di sonno e tutto l'amore che resiste.

*

Stefano LOREFICE

Passeggeri solitari

Edizioni la gru, 2023

Stefano Lorefice (1977) è nato e vive alla fine del Lago di Como. Ha pubblicato le raccolte poetiche *Frontenotte* (Transeuropa, 2011), *L'esperienza della pioggia* (Campanotto, 2006), *Budapest Swing Lovers*, Edizioni Clandestine, 2004) e *Prossima fermata Nostalgiaplatz* (Clinamen, 2002). In narrativa ha pubblicato la raccolta di racconti *Cosmo Blues Hotel* (Edizioni Clandestine, 2004) e nel 2014 il romanzo *Il giorno della Iena* (Giraldi). Si occupa anche di fotografia.

Blog su WordPress.com.